

sono stato educato negli anni precedenti il Concilio con tutte le caratteristiche positive di un conservo enorme gratitudine a molti dei miei educatori ed insegnanti. Mi ero assolutamente convinto io cattolico e mi pare, di essere dentro il transatlantico della verità. Sentivo che la mia era indubbiamente l'unica vera chiesa di Gesù, con tutte le carte in regola. Sapevo bene che la manifestazione unigenita c'erano anche lì, ma nulla scalfiva la certezza che Gesù avesse fondato direttamente la chiesa "cattolica" di papa, l'episcopato, custodi infallibili della verità. Non sono mai stato né un apologeta per intelligenza né un colosso di acume o di bontà per cui anche il Concilio che pure avvertii come un evento di grazia straordinario, non riuscì se non a scalfire il muro delle mie certezze e ad aprire qualche vostro, con alcuni (due) vetri.

L'incontro con il Valdesimo quando nel 1963 iniziammo a Torino un gruppo di lettura biblica con alcuni valdesi, l'immigrazione dal Sud, il '68... e tanti tanti libri divorati alla ricerca di un pezzo d'anima che sentivo mancare, hanno messo in moto in me una ricerca che mi lambiva da tutte le parti...

Non sono mai stato un velocista che capisce tutto d'un balzo. Mille e mille episodi piccoli e insignificanti con un certo orgoglio eppoi dolente fremito del mio cuore, mi sciolsero piano piano inavvertitamente il blocco critico delle mie inattaccabili certezze dogmatiche. Nella mia vita non lo mai fatto, né estrinse nulla di grande e quindi soltanto a piccoli dosi in me si è insinuata una calda corrente del dubbio, una insaziabile voglia di freschezza evangelica.

Quante cantate usate lo verso per la mia ignoranza. Avere troppo chiaro dentro di me che cosa era giusto e che cosa era sbagliato che cosa era normale e che cosa era anormale dove stava il peccato e dove abitava la virtù. Ma fu soprattutto la quotidiana frequentazione delle Scritture che nel turbinio delle lotte del '68 mi prese il cuore. Le Scritture mio grande amore, la preghiera e l'incontro con le persone più variate mi hanno progressivamente alleggerito, impunito, rosso, liberato, incantato.

nato su sentieri diversi.
Per me le Scritture sono fiamme che incendiano la cassetta
del cuore, sono parole che trafiggono l'anima ~~scandalo del cuore~~
che popolano i nostri giorni e le nostre notti. Mi disseta
no... ma la voglia di Torah e di Vangelo cresce con
gli anni e presto con candore che una Bibbia la trovo
quale nella vita presso Dio.

Quanto più mi innamoravo delle Scritture tanto più
l'ebraismo e Gesù si coloravano per me di tinte di
vive e più vive. Pregare e fare giustizia fra gli uomini
e le donne mi apparvero sempre più passioni inseparabi-
li da coniugare nella una piccolissima vita.
Fu allora, circa trenta anni fa, che cominciai a
pensare appassionatamente ad una fede da reinventare.
La Scrittura ridimensionò il maestro che comincio
a svolgere nella periferia del mio cuore, ai margini
della mia fede.

Quanto più mi interessai alla Bibbia tanto più l'orizzonte
dogmatico mi sembrò inessenziale. La bellezza della fede
mi diventava inimitabile e verso inimitabile con al-
cune formulazioni che mi parlavano come case vuote di un
vilaggio ormai abbandonato.

Molte coordinate dogmatiche, molte verità gravitiche, mol-
te certezze inossidabili non potevano reggere della lenta
penetrazione della Parola di Dio, vera viaggio di primo
vera.

Gli uomini e le donne della Bibbia sono in larga misura
persone in cammino verso in balia delle onde; suscitano
l'eccezione, l'incertezza, lo sconcerto. Per loro Dio è presen-
za: antica dentro questa navigazione incerta e pericolosa.
La fede biblica cresce, non dentro spazi protetti ed infallibili,
ma in rapporto con Dio e con la realtà mai garantita,
mai al riparo dalle tempeste.

Essere fuori dall'Eden, nella totale impossibilità del "para-
diso terrestre" è la nostra condizione, come ci insegna
Generi 3 nella insuperata sapienza di questa pagina.
Ecco perché, come molti altri cristiani/e, talvolta faccio fasti-
ca a vivere in una chiesa che si auto-comprende come
l'arca di Noè l'unica vera chiesa, quella che possiede
la pienezza della verità e della salvezza.

La preghiera per me è intrecciata con la vita. Si sempre inserito nell'impegno sociale cercando di collocarmi sul solo di Gesù dalla parte dei più deboli, sono riconoscente a Dio che mi ha conservato la passione della preghiera. Non ho mai potuto capire perché si dovesse separare la "passione per l'uomo" dalla "passione per Dio". Per me sembra un binomio inscindibile.

Anni di studi biblici mi hanno innamorato della preghiera biblica. Oggi prego come un bambino che si riposa tra le braccia della madre. Lascio le lacrime di gioia e il grido dell'impietudine e dell'angoscia. La preghiera ebraico-cristiana, prima di tendersi in preghiera, è la "struttura interiore" per cui penso tutta la vita un dialogo, come un attingere alla sorgente, come un volgere il cuore e occhi alla fonte della vita, "la roccia del mio cuore".

Preghare è riconoscere che sono decentrato da me, che sono ritardato in una relazione d'amore che precede, accompagna e supera la mia vita; significa buttare i miei giorni e i miei anni tra le braccia del Signore e affidare a lui le mie fatiche, le mie gioie, le mie sofferenze, le mie speranze. La preghiera mi libera dall'ossessione dell'io, dall'autocentramento e mi origina il cuore nel suo fondo.

Ecco perché io sono inquieto e sferzante verso quei cristiani/e che non più in sintonia con alcune forme di preghiera, cerca-
no di pregare invece di "inventare" una "nuova" preghiera. Certo, la preghiera va rinnovata e nella mia vita ho abbandonato molte certe forme, ma ne ho scoperte altre che oggi ritengo per me molto più nutrienti. Non sono più legato a uocaboli, rituali, mandorle, santi nomi e poemoni, ma mi sono sempre più accostato alla Bibbia, ai salmi, alla lettura delle Parole di Dio, all'eucaristia. È indispensabile per me riavvicinarmi con sacrificio dentro la mia vita quotidiana tutti gli momenti di silenzio in cui apro il mio cuore davanti a Dio. Non mi piacciono le forme sterotipe ma imparo molto anche dalla preghiera di altre persone. Ogni comunità dovrebbe a mio avviso, "costruire" almeno una parte delle proprie celebrazioni.